

ORESTE GREGORIO

SAN CLEMENTE HOFBAUER PUO' DIRSI ANCHE
« SECONDO FONDATORE »
DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. REDENTORE?

La questione appare in sé strana, ed a me personalmente sembra oziosa, ma dal momento che taluni la mettono sul tappeto, è utile un chiarimento, sebbene sia stata sciolta nel 1948 in base ad un esame dei documenti.

In quell'anno il compilatore del « Catalogus C.SS.R. » aveva segnato accanto al nome di S. Clemente la frase « Secundus fundator ». Passate le bozze di stampa ai revisori, fu dai medesimi sottoposto al Superiore Generale Rev.mo P. Buijs che quel titolo non rispondeva ai documenti storici né alla prassi giuridica ecclesiastica, ma procedeva unicamente da considerazioni pie e vedute unilaterali. Il Rev.mo Buijs, esaminate le ragioni addotte, ordinò che venisse eliminato tale titolo, che in fondo non toglieva nulla a sant'Alfonso né aggiungeva alcunché di nuovo all'opera meritoria svolta dal nostro insigne propagatore insieme al Ven. P. Passerat. Difatti fu cancellato, né riapparve nelle edizioni del 1955 e del 1960.

Il suddetto titolo venne nel 1962 da coloro che prepararono il « Proprium C.SS.R. » inserito nella lezione VI dell'Officio festivo di S. Clemente in questi termini: « Dignus propterea qui uti *alter ligurianae familiae parens* et propagator eximius habeatur ». Naturalmente non si tenne conto della storia vera, la quale meritava pure di essere vagliata attraverso un equilibrato riesame compiuto da competenti.

Il titolo di « secondo fondatore » sembra che sia stato coniato dal P. Hofer, notevole storico, conosciuto particolarmente per il documentato lavoro su S. Giovanni da Capistrano. Nella biografia, per altro lodevole, di S. Clemente in tedesco, nella IV parte, al c. X dà al santo il titolo predetto. Cito al riguardo l'edizione francese « S. Clément M. Hofbauer » (Louvain 1933): « Mais à prendre l'évolution historique de la Congrégation telle qu'elle se présente de fait, la conclusion s'impose: sans Hofbauer et ses travaux les Rédemptoristes auraient sans doute depuis longtemps

partagé le sort de tant de petites Congrégations du XVIII siècle, dont le nom même a péri. Hofbauer ne mérite pas seulement le nom de propagateur principal de la Congrégation, on peut sans hésiter l'appeler son *second fondateur*» (p. 462).

Si rese eco della idea lanciata dal P. Hofer il traduttore belga P. Kremer, filosofo più che storico, scrivendo nella Prefazione della versione suddetta: «Nous aimons à le consacrer en hommage à un saint qui nous fut toujours cher, au *second fondateur* de la Congrégation, dont nous voulons être un fils obéissant et dévoué» (p. IX). Neanche lui apporta un sol motivo plausibile.

Mettiamo da parte la poesia sia pure piacevole e vediamo obiettivamente se la veduta poggia sopra documenti positivi.

Alla luce odierna dei fatti e secondo l'orientamento degli scrittori, si ritiene nelle Congregazioni religiose quale «secondo fondatore» (detto più spesso riformatore) chi dà una nuova Regola oppure ritocca sostanzialmente il fine principale e chi dalle ceneri fa rinascere con la propria industria un Istituto morto o pressoché agonizzante. Non mancano nella Chiesa tipici esempi.

Ora san Clemente non fornì ai Missionari Redentoristi una novella Regola né cambiò il fine; d'altra parte non ridiede vita alla Congregazione quasi fosse morta. I documenti ecclesiastici e civili non esibiscono nel problema prove decisive. Difatti il P. Hofer non ne cita alcuna per sostenere la propria ipotesi, che resta gratuita, priva di ogni valore storico.

Come risulta evidente dai numerosi volumi dei «*Monumenta Hofbaueriana*» san Clemente nutrì devozione profonda per S. Alfonso e s'industriò di ricopiarne lo spirito, non passivamente, si capisce. Non alterò l'apostolicità della Congregazione, ma arricchendone col suo contributo le dimensioni cercò d'ispirarsi alle linee tracciate dal fondatore nel difficile ambiente in cui ebbe a trovarsi. In questo senso ebbe ragione il Papa Pio VI di rilevare nel lodarne l'operosità missionaria: «In questi si vede trasfuso il zelo del loro fondatore» (cfr A. TANNONIA, *Vita di S. Alfonso*, p. IV, appendice; ed. napol. 1857, p. 356 del tomo IV).

A chi poneva in cattiva luce il progetto e l'operato di S. Clemente con critiche e supposizioni inesatte, sant'Alfonso già vecchio rispose con chiaroveggenza: «Iddio non mancherà propagare per mezzo di questi la gloria sua in quelle parti. Mancando i gesuiti, quei luoghi sono mezzo abbandonati. Le missioni però sono differenti dalle nostre. Ivi giovano più, perché in mezzo de' luterani e calvinisti, i catechismi che le prediche. Prima devesi far dire il Credo e poi disporsi i popoli a lasciare il peccato» (*Ibid.*,

p. IV, c. XXIX, p. 208). Le parole contengono stupende aperture circa la nostra attività specifica; vanno meditate per capire la mentalità apostolica di S. Alfonso, che taluni, a torto, credono ristretta.

La Congregazione non era poi morta né morente in Italia e tanto meno nel Regno di Napoli, quando san Clemente l'andava propagando al di là delle Alpi. Il santo tra incessanti persecuzioni e disagi sterminati proseguiva silenziosamente il lavoro, fiducioso in Dio: morendo nel 1820 a Vienna lasciava appena un collegio nella Svizzera, alla Valsanta, con una prospettiva incerta.

Proprio in quella epoca difficile la Congregazione in Italia, più particolarmente a Napoli, attraversava tempi assai prosperi per numero di collegi, soggetti e fatiche apostoliche apprezzate dai Papi e dai Regnanti. Ecco una statistica.

Nel 1820 esistevano i seguenti collegi: 1. Ciorani, 2. Pagani, 3. Deliceto, 4. Materdomini, 5. Napoli, 6. Caserta, 7. Somma Vesuviana, 8. Aquila, 9. Corigliano calabro, 10. S. Antonio di Deliceto, 11. Stilo, 12. Tropea, 13. Francavilla Fontana (Regno di Napoli).

1. Agrigento, 2. Sciacca (Sicilia).

1. S. Angelo a Cupolo, 2. Scifelli, 3. Frosinone, 4. Benevento, 5. Spello, 6. Gubbio, 7. Roma, 8. Cisterna (Stati della Chiesa).

Quindi in Italia, alla morte di san Clemente nel 1820, la Congregazione del SS. Redentore numerava nel complesso 23 collegi ben saldi sia dal lato economico che da quello del personale occupato intensamente nelle missioni popolari (Cfr C. DAMIANI, *Litterae annales de rebus gestis Prov. Neapolitanae*, Neapoli 1915).

Non mi sembra logica la conclusione del P. Hofer, in cui fa prevedere la fine della Congregazione, paragonandola alla sorte subita da altre piccole congregazioni settecentesche, di cui è sparito persino il nome!

E' giusto invece ciò che scrive il P. Hosp: «Con la sua opera il P. Hofbauer aveva posto le premesse della diffusione della Congregazione in tutte le 5 parti del mondo» (Cfr E. HOSP, *Il santo della preghiera e dell'azione*, Roma 1954, trad. italiana, p. 202).

S. Clemente fu in conseguenza il propagatore insigne dei Redentoristi: su questo titolo glorioso, riconosciutogli dalla Chiesa, possiamo e dobbiamo esser tutti d'accordo. Il resto può essere questione unilaterale o appena opinione, la quale non favorisce il progresso degli studi seri nel prescindere dai documenti reali né alimenta, in ultima analisi, una soda pietà.